

SPECIALE

Legalcommunity
Energy Awards 2024

SPECIALE

Legalcommunity
Finance Awards 2024

Private equity focus

Il punto sul 2023 e il confronto con gli anni passati

L'intervista

Il progetto Uturn: parla Gianpiero Peron

Private capital

Eos IM, in missione per la transizione energetica

Food finance

La lente sulle principali operazioni del settore

Hat: al via il nuovo fondo tech

Ignazio Castiglioni racconta a MAG la strategia della società, dal lancio del Fund 5 all'apertura a Londra. Intelligenza artificiale, software e robotica sono i trend su cui puntare

Sommario



A portrait of Ignazio Castiglioni, a man with wavy brown hair, wearing a blue suit, white shirt, and blue patterned tie. He has his arms crossed and is looking directly at the camera. The background is a blurred indoor setting with warm lighting. The entire image is framed by a thin orange border.

Hat: al via il nuovo fondo tech

Ignazio Castiglioni racconta a MAG la strategia della società, dal lancio del Fund 5 all'apertura a Londra. Intelligenza artificiale, software e robotica sono i trend su cui puntare

di eleonora fraschini

Nei suoi oltre 15 anni di attività, Hat si è conquistata un posizionamento unico nel mercato del private equity italiano grazie alla forte specializzazione in innovazione e tecnologia. La società fondata nel 2007 da **Nino Attanasio** conta oggi un gruppo di 20 professionisti con background e competenze diversificate e un track record contrassegnato da due quotazioni in Borsa e oltre 90 investimenti diretti e indiretti attraverso le società in portafoglio, con ritorni superiori anche a cinque volte i capitali investiti. Tra questi, SIA (servizi e soluzioni tecnologiche per il settore finanziario), Safety21 (smart mobility), Assist Digital (tecnologie digitali di CRM), Gpi (health tech), Lutech (servizi e soluzioni ICT), Wiit (cloud computing) e Burke & Burke (med tech).

La più recente novità in questo senso, raccontata a MAG dall'amministratore delegato **Ignazio Castiglioni** in questa intervista, è il lancio del fondo Hat Technology Fund 5. «Il nostro obiettivo è sempre lo stesso», ha spiegato, «individuare e supportare le aziende ad alto potenziale di crescita che possano diventare un polo aggregante di altre realtà, beneficiando del trend di consolidamento del mercato tecnologico».

Quali caratteristiche avrà il nuovo fondo?

Hat Technology Fund 5, il nostro fondo avrà un target di raccolta di 200 milioni di euro. Il focus è sempre il mega trend dell'innovazione tecnologica, il filo conduttore che unisce i nostri investimenti. Il fondo investirà in aziende tecnologiche ad alto potenziale di crescita, avendo come mercato di riferimento il settore Technology, Media e Telecommunication, con focus prevalente sull'Italia. All'interno di questo ambito dedicheremo particolare attenzione a tre segmenti: intelligenza artificiale, software e robotica. Al termine della raccolta, il volume totale delle risorse da noi gestite raggiungerà i 600 milioni di euro complessivi. Hat Technology Fund 5 è poi qualificato articolo 8 (prodotto che promuove caratteristiche di sostenibilità)

ai sensi della regolamentazione europea SFDR ed è conforme alla disciplina italiana dei PIR alternativi. Investirà in 8-12 aziende attraverso operazioni di expansion capital e buyout, con ticket di investimento per singola azienda tra 10 e 30 milioni di euro.

Come si colloca questa novità nell'ambito della strategia di Hat?

Il nuovo fondo consolida la nostra presenza nel mercato del private equity italiano dove oggi Hat è riconosciuta come il principale operatore tematico che investe nel crescente e dinamico mercato tecnologico. Hat Technology Fund 5 si avvarrà di un team di gestione composto da me, Nino Attanasio, Marco Costaguta e Adriano Adriani, coadiuvati da un team di analisti. Abbiamo attratto anche nuove risorse di grande valore che andranno a comporre lo Strategic Committee, del quale faranno parte Alberto Sangiovanni Vincentelli, professore presso l'Università della California a Berkeley, imprenditore di successo con due aziende fondate e quotate al Nasdaq e uno dei maggiori esperti al mondo nel campo dell'ICT, Giorgio Metta, direttore scientifico dell'Istituto Italiano di Tecnologia tra i massimi competenti italiani nel campo dell'Intelligenza Artificiale, e Samele Pasi, investment banker e manager con oltre 20 anni di esperienza in J.P. Morgan a Londra, Milano e Roma e grande conoscitore del mercato TMT.

Perché avete scelto di focalizzarvi sul settore TMT? Quali sono i trend più rilevanti in questo comparto?

È un mercato molto promettente, principalmente perché l'Italia è rimasta un passo indietro negli anni e ora deve recuperare. Quindi, ha tassi di crescita più alti di Paesi come Francia, Germania e Inghilterra e per gli investitori rappresenta una grande opportunità. Tutto il settore è molto attivo e cresce cinque volte più velocemente del Pil italiano, che è testato mediamente tra lo 0,6% e l'1,1% nel triennio 2023-2026, mentre il mercato digitale in Italia crescerà del 5%. All'interno di questo settore guardiamo con attenzione ai digital enabler, le tecnologie che abilitano la digitalizzazione. Tra queste sono particolarmente rilevanti il cloud computing, il più grande per dimensione, e l'intelligenza artificiale, che sta

Il nuovo fondo avrà un target di raccolta di 200 milioni di euro. Il focus è sempre il mega trend dell'innovazione tecnologica

emergendo con tutto il suo potenziale, in grado di impattare su interi modelli di business e apportare cambiamenti radicali all'economia globale. Concentreremo gli investimenti anche sul software che, nell'era digitale, è la spina dorsale del nostro mondo guidato dalla tecnologia. In Italia crescerà significativamente grazie al SaaS (software as-a-service). Il terzo ambito che consideriamo importante è quello dell'automazione e della robotica, che vivono una fase di grande espansione grazie allo sviluppo di Industria 4.0, con l'esigenza di aumentare l'efficienza nella produzione e di avviare nuovi percorsi di business.

Avete di recente aperto una sede a Londra. Perché?

Insediarci nel cuore di Mayfair ha rappresentato un passo importante per Hat. I vantaggi di aprire la sede londinese sono essenzialmente tre. Il primo è la possibilità di supportare le aziende del nostro portafoglio nella loro espansione estera, mettendole in contatto con l'ecosistema finanziario e dell'innovazione europeo. Il secondo punto di forza è la possibilità di rafforzare rapporti con i fondi di private equity globali presenti a Londra per coinvestire e per realizzare exit di società nel nostro portafoglio. Ne sono esempi la recente cessione di Burke & Burke, per la quale i contatti con il fondo Fremman Capital sono stati avviati direttamente a Londra, nonché il coinvestimento di Hat insieme ai fondi di Bayer e Hitachi in Huma, azienda londinese che sta rivoluzionato l'assistenza e la ricerca sanitaria nel mondo. A Londra, infine, abbiamo la possibilità di consolidare il network di rapporti professionali con gli investitori istituzionali e i family office internazionali che guardano con forte interesse allo sviluppo del frammentato settore tecnologico italiano.

La società in cifre

2007

anno di fondazione

2

sedi (Milano e Londra)

20

professionisti

600m

asset in gestione (target)

37

investimenti diretti

60

investimenti indiretti (add-on)

2

quotazioni in borsa

30

exit

3x

cash-on-cash medio

«Abbiamo aperto a Londra per supportare le aziende del nostro portafoglio nella loro espansione estera, mettendole in contatto con l’ecosistema finanziario e dell’innovazione»

Nel mondo del private equity il 2023 è stato abbastanza faticoso per il fundraising. Quali sono i motivi secondo lei?

Prima di tutto, l’“effetto denominatore”, a seguito dell’incremento percentuale delle allocazioni degli investitori istituzionali ai mercati privati dovuta al rapido calo delle valutazioni dei mercati pubblici (l’indice Dow Jones ha perso il 9,2% nel 2022, mentre la Borsa di Milano ha perso il 12,5%). Conseguenza immediata è stata la riduzione delle allocazioni all’alternativo e la cessione di alcune posizioni sul secondario. Il secondo evento ha riguardato il rallentamento dei deal per una combinazione di tassi di interesse elevati e gap tra le aspettative di prezzo di venditori e compratori a causa della maggiore incertezza di mercato. Con il calo delle exit le distribuzioni di proventi agli investitori è diminuita. Il terzo motivo è stata la concorrenza del fixed income, quindi corporate bond e btp.

Qual è la vostra prospettiva per il 2024?

Per quest’anno c’è più ottimismo, soprattutto

per il secondo semestre, quando dovrebbero calare i tassi di interesse. Da un lato, il recupero dei mercati azionari e obbligazionari (Milano ha chiuso il 2023 a +28%) rendono già possibili nuove allocazioni degli investitori istituzionali al private equity. Dall’altro, i rendimenti in calo delle obbligazioni porteranno nuovamente gli investitori alla ricerca di maggiori rendimenti sul mercato privato. Infine, la distanza tra aspettative di venditori e compratori si sta riducendo rapidamente, aprendo la via a un numero più elevato di operazioni. Per quanto ci riguarda, siamo contenti del fatto che, in contemporanea al lancio del quinto fondo, abbiamo completato con successo anche il primo closing, ricevendo commitment da parte di investitori istituzionali, family office e HNWI italiani e internazionali. La fiducia degli investitori, nonostante il momento macro economico complesso, testimonia la forte reputazione di Hat nel mercato e il riconoscimento nelle capacità del nostro team di creare valore portando avanti con successo la strategia di investimento tematico in tecnologia. ▣

